

Edizioni dell'Assemblea

Consiglio regionale della Toscana

“E continuo a fa’ versi!”
(Rapolano in vernacolo)

Antonio Tasso

Settembre 2009

I più cordiali, sinceri e doverosi ringraziamenti a Mario Boni e Roberto Petrini, gli amici che con me hanno collaborato alla realizzazione di questo volume, impegnando -oltre al tempo- le loro squisite sensibilità.

Mario con i delicati colori della sua ormai ben nota tavolozza acquarellistica e Roberto con le chicche del suo sterminato archivio fotografico hanno contribuito in maniera appassionata e determinante a questo lavoro che -per tutt'e tre- non vuole esser altro che un affettuoso omaggio alle tradizioni, alla storia, all'ambiente e al vernacolo di Rapolano, il paese natìo.

Antonio

Sommario

Prefazione	7
Note biografiche	11
Un aiutino	15
‘Un ti volta’!..	16
Presentiamoci	
Nomen... Omen	19
La Storia	
La leggenda delle Terme	23
Campo Muri	24
L’Alto Medioevo	26
Rapolano nel Basso Medioevo	27
Il Trecento e ‘l Quattrocento	28
L’assedio e la disfatta	30
Epilogo	32
Il Paese	
Cartolina dal Bagno Marii	35
A Rapolano c’è ventilazione	37
La strada “nova”	39
Monumento ai Caduti	41
Il Castellare	42
Il Palazzo Pretorio e “Il Santo”	44
Le Stanze	45
La Porta dei Tintori	47
La Pieve Vecchia	49
Il Parcheggione	52
Il Teatro del Popolo	54
Non passeggian le ragazze	56
Guida rapida del paese	59
Delusione	68
Le Terme	
Il Bollore	71
Una giornata alle Terme	72
Garibaldi e la Santa Caterina	74
Garibaldi all’Antica Querciolaia	79

Diocesi d'Arezzo?	
Diocesi d'Arezzo.... ma perché?	83
Il profumo dei ricordi	
Il profumo dei...ricordi	87
La leggenda della Puzzola	88
In medio stat...	90
Il bacio dei "Cristi"	92
La Trattoria	93
La "Scampanata"	95
Il filme - Luce	96
Beppe di Moriccia	97
Il "bello" dei Santi	98
Studenti e Operai uniti... in carrozza!	102
Cena alle mura	105
Giù dal prete	107
La vita e i giorni	
La pensione lontana	111
Le elezioni viste dal Campansi	112
Vai, è il 118	113
L'esperto del... "mercato"	114
Sul tramme	115
Mameli in Consiglio Comunale	116
Cinquantenario	118
So' cinquantacinque!	119
Il direttore in pensione	120
Una giornata ...invidiabile	121
Consolazione	122
Gli affetti e i sentimenti	
Una storia comune	125
Gli Auguri dell'8 Marzo	126
Le ultime rose	127
... e alla fine...	
Ninna nanna in rima	131
Preghiera	132

Prefazione

Confesso, essendo nato anch'io a Rapolano, di essermi tuffato con insolito diletto nei versi (e nelle immagini) che compongono questo limpido volumetto, restando in apnea fino alla fine della lettura, in magica rivisitazione di quel mondo sommerso e visibile solo a chi sa trattenere il respiro.

Ci si immerge, sonetto dopo sonetto, tra fughe prospettiche di antichi borghi e campagne assolate, percorrendo fondali popolati di riti e leggende paesane, di tradizioni medievali, di tipologie buffe o strane: spesso personalità, situazioni o luoghi "atipici" sui quali la comunità locale era solita imprimere - fuori da ogni sprezzante superiorità verso il "diverso" e, anzi, con una sorta di affettuosa protezione - la propria denominazione d'origine controllata (e garantita).

Come nelle *città invisibili* di Calvino, i paesaggi descritti sono non meno interiori che fisici: angoli nella memoria, epifanie di un "*come eravamo*" che però reclama come chiave interpretativa primaria non la nostalgia (o almeno: non solo quella) bensì la consuetudine col passato come stimolo a riflettere sul presente, la capacità di separare l'effimero dal durevole, di distinguere ciò che ha spessore e va salvaguardato da ciò che è solo apparenza, moda passeggera quando non resa all'imbarbarimento dei gusti e del sentire.

Così, tra un acquerello di Mario e una foto di Roberto (bravissimi tutti e due), ecco la rievocazione dei giochi infantili: il *fontanello*, il *ringuattarello*... Chi è nato nei primi anni del dopoguerra ricorderà le terribili ferite lasciate dai bombardamenti: quei campi perennemente disseminati di ruderi, i cartelli con la scritta "*pericolo: mine*", ma anche le scorribande incoscienti dei ragazzetti (noi di allora) sempre a caccia di lucertole e gloria, con in testa i fumetti di Tex e gli eroi di Salgari ("*correva la fantasia ..tra la via Pieve Vecchia e il West*" per parafrasare Guccini).

Accanto a questa dimensione poetica che - per gioco, appunto - definirei della "*rammemorazione in apnea*", c'è n'è un'altra, a me molto cara: l'ironia bonaria - talvolta vagamente malinconica - con cui si rievocano o si giudicano persone e cose; quasi a voler suggerire di non prendersi mai troppo sul serio, neanche quando si fanno - con sacrosanta convinzione - cose serissime, poiché responsabilità e leggerezza, affidabilità e giocosità possono andare d'accordo (e forse il mondo attuale ne risulterebbe un po' meno scisso e crudele).

Mi piace sottolinearla, questa cifra stilistica, perché è tanta parte del

carattere di noi toscani e, naturalmente, anche dei senesi (chi ha voglia potrebbe divertirsi a confrontare le varianti provinciali o locali di questa “arte” del saper prendere in giro gli altri e, prima ancora, se stessi).

Antonio è riuscito a fare di questa ironia una presenza che ci accompagna assidua nella traversata: come un cicerone arguto, essa ci allietta con battute equamente distribuite: dalla toponomastica reinterpretata (la chiesina de “*Il Santo*” così chiamata forse perché di troppo modeste pretese a fronte degli strapoteri del vicino Palazzo Pretorio) allo sberleffo verso gli eterni rivali fiorentini (*la Porta dei Tintori*) senza dimenticare però i confinanti d’altre “tribù” indigene (*In medio stat.*); dalle indicazioni storiche e culturali (la saga di *Garibaldi*) incluse quelle enogastronomiche (*La Trattoria*) all’autoironia sullo scarto tra il *Profumo dei ricordi* e la terrena realtà (attenti a dove mettete i piedi!).

Mi fermo qui, frenando di malavoglia l’impulso ad aggiungere questo o quel particolare e abbandonando la tentazione di sovrapporre altri ricordi a questi quadretti che da una vita abitano ormai anche il mio immaginario. Colori antichi e tuttavia attualissimi di un microcosmo locale che si allarga ben oltre il suo perimetro e rifrange in sé ampi sprazzi di cultura, storia e umanità. Il pittore-poeta si diverte a schiarire o incupire la tavolozza con i pigmenti e il pennello del vernacolo. Tre tipi di pittura si affiancano: quella poetica, quella fotografica e quella ad acquerello.

Fare versi senza *fare il verso* a nessuno è una dote sempre più rara. Non la chiamerei semplicità (che anzi, al poeta è richiesta fatica e artigiana pazienza) ma autenticità.

E dunque ben venga quell’ostinazione da amante irriducibile con cui Antonio Tasso - fin dal titolo e quasi dandone scherzosamente la colpa al cognome (*Nomen...omen*) - dichiara di voler continuare a fare versi.

Le impressioni che ci lascia dentro sono pregnanti e calde, permeabili all’immaginario ma anche solide. Sono, come dire? in sintonia con l’essenza stessa di Rapolano: hanno il “*bollore*” delle Terme e la porosità del travertino.

Buona lettura a tutti.

Alessandro Starnini

Vice presidente del Consiglio regionale della Toscana



Torrione della Porta Nuova

Note biografiche

Antonio Tasso nasce a Rapolano nel marzo del 1948, una ventina di giorni dopo Mario Boni e - più o meno - sei mesi prima di Roberto Petrini, gli altri due amici “rapolanesi del Castellare” che hanno collaborato con i loro acquerelli e le loro foto alla ideazione di questo volume.

E' un momento -diciamo così- “effervescente” il '48: tensioni ideali e tensioni ben più... concrete stanno “movimentando” la Nazione tutta concentrata verso una ricostruzione non solo edilizia dopo le rovine ed i disastri della guerra finita da poco.

Anche Rapolano ha le sue “macerie”: minata dai tedeschi in ritirata, la parte sud-est del paese è saltata per aria nel 1944 e Antonio nasce proprio in quella parte di “casa Tasso” ricostruita a prezzo di mille sacrifici dalla famiglia costretta a “sfollare” dopo la devastazione delle mine.

Dalle finestre di casa avrà davanti, fino ai primi anni '60, le rovine di casa Ferri e della chiesa di Sant'Antonio ma più che ricordare il passato brutale quelle “macerie” saranno spesso, per lui come per gli altri ragazzi del paese, un luogo misterioso e affascinante dove i grandi ti vietavano -ovviamente- di andare ma dove spesso si realizzavano le “spedizioni” più pericolose mutate dagli albi dell'Intrepido, dalle letture dei Ragazzi della via Pal e dai primi films di “cappelloni” proiettati al cinema.

Siena è ancora lontana (ci s'andrà -col treno e poi con le macchine di Babino- alle “superiori”) ma il Palio ci affascina: Gaudenzia, Mezzetto, Ganascia, l'Onda, il Nicchio sono di casa e il Castellare con il travertino e la pista di pietra serena può sostituire benissimo la Piazza del Campo.

E' il momento del Boom economico e d'estate arrivano spesso i furgoni dell'Istituto Luce a magnificare in piazza, la sera dopo cena, le conquiste ed i progressi di un' Italia avviata alle Olimpiadi di Roma.

Ginnasio, Liceo e Università a Siena ma Rapolano sarà sempre la base dove, con gli amici, si sperimenta la vita: i giornali parrocchiali, i dibattiti nel “teatrino del Prete” e al Centro Culturale, le gite, i tornei sportivi, l'associazionismo cattolico e non, il Carnevale coi veglioni di tutto un paese.... la musica!

“I Cobra” saranno il complesso beat con cui Antonio (chitarra e voce solista) e altri quattro amici rapolanesi gireranno le balere dal Valdarno

alla Chiana, dalla Val d'Orcia al Chianti a Siena e proseguiranno poi con ottimi successi e nuova formazione fino ai primi anni '70.

Goliardo... "immarcescibile" (si sarebbe detto in altre epoche!) insieme a Roberto Petrinì (il fido Cagnara) non perde -travestito quasi sempre in abiti femminili- una delle "feriae matricularum" che, a Siena, ancora impazzano. Con Roberto -e poi anche Mario- mette in scena spettacoli musicali e operette che -con gli anni- diverranno appuntamento fisso del Teatro del Popolo del paese e coinvolgeranno tanta gente di ogni età.

Nel frattempo e fino alla nascita del figlio è arbitro di calcio, arbitra fino all'Interregionale, andando a prendere gloria, sputi e mattonate sui campi di tutta la Toscana da Carrara al Casentino, noto per la severità e una fuga inseguito da....un frate di San Piero a Sieve!

Dopo la laurea in legge entra al Monte, va a Latina, si sposa con Antonella (e son trentasei anni fa!) e resta sei anni nell'Agro Pontino.

Ogni occasione è però buona per tornare a Rapolano a scrivere testi teatrali e recitare.

Tornato a Siena con un figlio, Matteo, "scopre" -dopo un viaggio a Mosca, Samarcanda e Bucharà- l'Unione Sovietica e la lingua e la cultura russa.

Folgorato come Paolo sulla via di Damasco, la Russia diventerà per una decina d'anni il centro di tutte le sue idee: Cechov e Pushkin sostituiranno Dante e il...Tasso!

Dal 1985 al 1991 passerà lunghi periodi lavorativi in quell'Unione Sovietica ormai in dissoluzione e vivrà di persona i giorni "entusiasmanti" (almeno per l'Occidente!) della Perestroika viaggiando da Leningrado a Kiev, da Mosca a Tbilisi, dal Baltico all'Asia Centrale, studiando la lingua e la cultura di un popolo e di una nazione cui ancora è tenacemente legato e che continua a frequentare quasi ogni anno.

Scrive note di colore sulla stampa cittadina e, dal 1991, non lascia un giorno l'altro suo grande amore (dopo la moglie e la Russia, naturalmente): la pallacanestro della Mens Sana.

E' Dirigente addetto agli arbitri (quello, insomma, che deve cercare di farli stare un po' più "boni" nei confronti della Mens Sana) e dopo 18 anni di "convivenza" con i fischietti italiani ed europei è senza dubbio il più anziano in Europa nel ruolo e, degli arbitri, ne sa tante e poi tante ma... 'un si possano dire!

Ah, nel frattempo al Monte dei Paschi è stato, negli ultimi dieci anni,

responsabile delle Relazioni Culturali della Segreteria Generale e, nel ruolo, ha avuto contatti ed incontri con Personaggi di ogni genere e campo, dalla Politica alla Cultura allo Spettacolo, da Ciampi a Bertinotti, dalla Susanna Agnelli all'Ambasciatore Usa a Ministri francesi, russi ed italiani.... Avendo comunque la fortuna -quotidianamente- di poter incontrare, nel Museo e nell'Archivio della Banca, i grandi dell'Arte e della Storia Senese, dal Sassetta ai Lorenzetti, dal Beccafumi al Vanni al Manetti e al Mei, passando per i documenti della Fondazione del Monte e le lettere di Garibaldi senza soldi....

Dalla fine del 2007 è in pensione e, fra uno scudetto e l'altro, fra una trasferta a Mosca e una a Madrid, fra una giornata di volontariato con le "vedove" del Butini Bourke e i ricoverati della "Montemaggio" (ai quali legge i sonetti), si è dedicato al "Laboratorio del sonetto in vernacolo senese" che, organizzato dalla Provincia e dalla Nobile Contrada del Bruco, mette insieme -sotto la guida esperta di Francesco Burroni- coloro che amano riscoprire e perfezionare l'antica arte dei "quattordici versi", portandola poi in giro per le Contrade e i teatri di Siena e della Provincia e dandola alle stampe per la divulgazione.

Siccome gli pareva di fare poco, dal luglio di quest'anno ha preso la patente di "guida turistica" e porta i turisti a giro per la provincia.

Ha ancora la casa natia (grande e... bella!) a Rapolano dove però non abita più nessuno: la mamma Lea, che va per i novanta, sta a Siena e Antonio va spesso a leggerle i suoi sonetti per il primo, severo giudizio!

Roberto Petrini (unico dei tre che ancora...lavora -si fa per dire, eh!- in banca) è ormai da vent'anni fiorentino ma non ha smesso le "sane" abitudini: in primis la fotografia e la catalogazione storica.

Fotografo autodidatta negli anni della gioventù si è poi specializzato alla scuola del più grande fotografo senese degli anni '60, Mario Appiani che, con la sua Photonova, ha veramente innovato il modo di fare foto. Possiede un archivio fotografico eccezionale. Attore e autore di operette, insieme ad Antonio ne hanno fatte di cotte e di crude.

Ora è azzimato padre di famiglia con due figli ancora "piccoli", meticoloso e razionale (è della Vergine!) basta un accordo di un'aria goliardica per farlo tornare il...Cagnara di sempre!

Mario Boni è l'unico dei tre che “vive” Rapolano ogni giorno. Bancario in pensione, è artista sin dalla nascita (noi del Castellare ce lo ricordiamo!): se fosse vissuto nella Parigi bohemienne, non l'avrebbe fermato nessuno!

Con una sensibilità ed una tavolozza coloritissima e delicata al tempo stesso, ama fissare da sempre sulla tela in bozzetti deliziosi, gli angoli più nascosti, le atmosfere più nostrali di Rapolano.

Bel ragazzo, travestito da donna sulla scena, nei ruoli femminili era un'ammaliatrice senza pari fino al momento di cantare... fosse stato anche intonato il loggione sarebbe venuto giù dagli applausi. .

A lui si devono tante delle idee pittoriche e delle realizzazioni architettoniche dei migliori Presepi che ogni anno fanno conoscere Rapolano e i suoi meravigliosi “presepisti” in tutta la Toscana.



La Pieve di San Vittore (sec. XI)

Un aiutino

Si pòle accende un cero alla Madonna
visto che s'è arrivati a' sessant'anni
-noi coi calzonni e loro colla gonna-
senza fassi stiacciare da' malanni...

C'è chi è già nonno e qualcheduna è nonna;
chi 'un cià nipoti cià dell'altri affanni...
ma, anche se ci s'appoggia a una 'olonna,
finora si riempie - tutti - i panni.

Che ti s'ha di', Madonna della Pieve?
Lo vedi, siamo qui, sotto 'l tu' altare,
e dopo s'andrà tutti a mangià e beve:

per noi sta' 'nsieme è un modo di pregare...
Ah!...Si voleva sape', Vergine Santa,
se ci aiutavi a festeggià i... settanta!

*Pregbiera alla Madonna della Pieve
in occasione del 60° della classe 1948.
Rapolano Terme, 18 ottobre 2008*

‘Un ti volta’!..

Ti dicano tutti di guarda’ in avanti
perché, a giratti, rischi la sbandata.
“Il futuro è ‘l progresso!” e ‘un ci so’ santi:
è inutile sta’ a fa’ la lungagnata.

Lo vedi ‘uante cose affascinanti?
La moda, il lusso, i soldi: un’abbuffata
fatta di sesso, pillole, trapianti...
“Pensa a campa’: la vita s’è allungata!”

E ‘nvece, a dilla tutta, a sessant’anni
ti garberebbe tanto ritornacci
a’ venti, a’ trenta, a tutti i compleanni

co’ parenti, l’amici... A ripensacci,
‘un lo so te, ma io - vòì te lo di’a? -
pe’ Rapolano ciò la nostalgia...

Presentiamoci

Nomen... Omen

Il fo' o sacro della poesia
mi s'era acceso fin da ragazzetto
ma poi col tempo, cosa vò ti di'a,
mi s'era rintanato sotto 'l letto.

D'altronde avevo scelto un'altra via:
quando lavori 'l tempo ti sta stretto,
e - te capisci - 'un si pòle mi'a
mette' da parte 'l Monte pel sonetto?

Scrivere ho scritto, guarda qui: canzoni,
pezzi sportivi, arti'oli, operette,
rime a ri'hiesta o per celebrazioni

dall'ode al sirventese alle strofette...
E ora che so' 'n pensione e mi rilasso,
sonetti a sfa'... di 'ognome fo TASSO!

La Storia

La leggenda delle Terme

Se sia leggenda, storia o tradizione
'un me lo domanda', 'un ti rispondo;
pòl dassi che sia solo un'invenzione
come ce ne so' tante a questo mondo.

Qui bisogna partì da un Lucumone,
che sarebbe un sovrano, e 'un ti nascondo
che questo fatto della fondazione
fatta da un re a me mi garba un mondo!

E poi 'l su' nome -Arunte- quale onore!
sa d'Etruria, mistero, civiltà...
Lui, ciàveva du' vasche e un bel bollore,

quell'altri, tutto 'l giorno a cammina'...
'è Bagni? fece svelto a sviluppalli:
a' pòri Etruschi gli doleva 'calli!

Campo Muri

Dopo l'Etruschi arrivano i Romani,
ma no quelli che qui cianno 'parenti
e tornano ogni estate (paesani
che so' emigrati a Roma e so' contenti),

i Romani che di'o so' i pretoriani,
i legionari, insomma que' potenti
che, da Cartagine in su fino a' Germani
misero tutto 'l mondo sull'attenti.

Ma a furia di 'ombatte, que' soldati,
co' Annibale, co' Galli, co' Sanniti
permetterai si fossero stancati?

Ritornarono qui, rinciviliti,
e pe' godessi le ferie e sta' si'uri
che fecero?... Le Terme a Campo Muri!



La Porta dei Tintori

L'Alto Medioevo

Dopo la fine del romano impero
'un ci fu più né terme né sollievo:
barbari, epidemie, lotte col clero,
o te, era iniziato 'l Medioevo,

e fino al Mille fu un periodo nero...
Te pensa 'n po' o le pene, mi dicevo,
pe' questa gente che contava zero,
per un villaggio senza alcun rilievo

fra Siena e Rezzo, prima del Sentino,
con un nome a metà fra un rapo e...l'ano,
che ciàveva le terme e 'l travertino

ma la testa era 'uella del villano!
"Oggi è lo stesso!" ...dici?... 'un lo sapevo:
credevo di parla'del Medioevo!

Rapolano nel Basso Medioevo

Dall'anno mille in poi... tutto 'n discesa!
Rapolano è un castello rinomato:
i Cacciaconti firmano la resa
e Siena ci fa entra' dentro 'l su' Stato.

Nel du' e trecento c'è qualche contesa
co' fiorentini: spesso hanno provato
a veni' da noialtri a...fa' la spesa
ma cascarono male e...hanno pagato.

Siena era forte e 'un ci lasciò mai soli:
ci rifece le mura e ' torrioni
ristrutturò le strade e 'muriccioli.

Ci portonno anche 'n guerra e noi, coglioni,
s'ando' a piglia' Grosseto e 'grossetani...*
Si doveva stronca', ma...i serrigiani!

**Un centinaio di giovani rapolanesi combatterono "summa cum valentia" nell'esercito senese alla conquista di Grosseto e di parte della Maremma. Nel 14° sec. La Repubblica, a seguito di ciò, accrebbe le già notevoli prerogative giuridiche ed istituzionali del Paese*

Il Trecento e 'l Quattrocento

Rapolano è tranquilla, nel trecento,
la vita scorre tutti 'giorni uguale:
si lavora se piove o se c'è 'l vento,
c'è un po' di nozze e qualche funerale...

Stesso tran tranne poi, nel quattrocento:
qualche bagnante, sì, ma 'n generale
'un c'era poi tutto quel movimento
che venne colla ...Festa del Maiale!

Ogni tanto arrivava ' fiorentini,
volevano 'l paese... fa' i padroni...
e, dopo que' borìosi, l'aretini.

Ma con noi c'era Siena e ' torrioni:
ci provò 'l Giglio, 'l Rospo, anche l'Impero,
ma 'l Rapo restò sempre...bianconero!



Armaiolo

L'assedio e la disfatta

A metà cinquecento si fa dura!
Ci s'ha contro Firenze e li Spagnoli,
Siena è assediata dentro le su' mura
e noi, 'l Poggio e le Serre siamo soli...

Contro Armajolo 'l duca s'assi'ura
d'ave' un cannone e, senza fa' segnali,
la rade al sòlo... tutta! Addirittura
ti fa sgozza' i ragazzi e l'animali;

le donne? So' trattate da...bottino
(eppure, c'era sì qualche "tegame",
ma parecchie eran bòne, dio bonino!)

Colle bestie?... ci si sfamò la fame:
Su dal paese, visto 'uel macello,
'ncomincionno a pensa': "Vàì, viene 'l bello!"

E 'l bello venne... il giorno dopo, infatti,
l'esercito passò la ferrovia
(che 'un c'era, ma io fo per aiutatti
a capi' com'andiede, tira via!)

L'abitanti, in nottata, zitti e ratti,
fecero le valige: 'un c'era mi'a
da resta' lì!... scapparono anche ' gatti
('un si sa mai... 'n tempo di 'aristia...)

Ma i nemici, nascosti nell'anfratti,
ne sgozzonno a decine ...e così sia!
Fecero stupri, morti e altri misfatti...

Poi, a scrive "fine", fu...l'artiglieria!
Ci 'onciarono a caso, i Fiorentini...
E te, tifi "viola"?.... O bravo nini!

Epilogo

Dal cinquecento siamo del Grandu'a,
ci si rimase fino al settecento,
fino a che Giangastone 'unn'andò in... bu'a*
poi dei Lorena, fino all'ottocento.

Le guerre, Garibaldi, e chi ti sbu'a?
...i re Savoia, fino al novecento!
E 'l Re un va bene - dici te -... "mandu'a".
E quando a "mandu'a" è ...un parlamento?...

E Rapolano?... Seguitò la storia,
quella normale, della gente onesta,
che 'un va sui libri e 'unn'avrà mai la gloria,

quella di chi 'un rizza mai la cresta
e, sopra le radici, poggia 'l capo.
Siamo noialtri: 'l nostro stemma è un ...RAPO!

**L'ultimo dei Medici, Giangastone, era notoriamente omosessuale...*

Il Paese

Cartolina dal Bagno Marii

Lo vedo, lassù 'n cima, Rapolano
mentre so' a guazzo nell'acqua bagnina:
le case e 'torrioni, da lontano,
fanno l'effetto d'una 'artolina.

Amonaci, l'Asilo e, per guardiano,
la porta de' Tintori... E poi la china
che, dalla Piana, scende fino al piano;
la Pieve, 'l Culigiordo... e io 'n piscina!

Lì c'è 'l Teatro, un po' più in là 'l Piazzone,
Poggio Capanne con la Polveriera.
Un treno fischia, fermo alla stazione,

il sole bacia Siena... ed è già sera.
Da Canatoppa canta un usignolo:
devo sortì dall'acqua, ormai so' solo!



Le Mura

A Rapolano c'è ventilazione

Ci s'arriva tranquilli a Rapolano,
col treno, l'auto, 'l busse o 'n bici'letta
o anche a piedi, se vòì... Coll'arioplano?
ancora 'un c'è 'l servizio ma 'unn'è detta!

Lo ri'onosci bene da lontano:
con Monte'amerini sulla vetta,
l'Asilo, il Torrione e, verso 'l piano,
la Piana e 'l Cimitero che... ci aspetta.

Coi boschi e coll'ulivi l'aria è sana,
pòi sta' si'uro, c'è ventilazione:
se cerchi la poventa c'è la Piana

pe'l dopocena i lecci del Piazzone.
Se poi proprio ti manca la frescura
vieni a gennaio da me, io sto alle Mura!



Processione nella Strada Nova

La strada “nova”

Fa' conto d'arriva' per ferrovia:
dalla stazione, a dritto, San Bastiano.
C'è du' cipressi, 'un pòi sbagliare mi'a,
svolti a sinistra e vai, sei a Rapolano!

Si 'hiama “strada nova” e 'nvece è anti'a
Ma 'un mi 'hiede 'l perché del nome strano,
con certezza 'un saprei, chevvoi ti di'a?...
Sarà forse perché, 'n tempo lontano,

era co' sassi, stretta, polverosa
(du' gocciole e eri bell'e 'nzaccherato),
la rifecero... “nova”, più grandiosa.

Poi, nell'anni, 'l paese s'è allungato:
scuole, case, la banca.... investimenti?
lì,... basta attraversa' e 'unn'e sta' attenti!



Monumento ai Caduti

Monumento ai Caduti

Dài, gnamo, vieni a fa' una giratina:
t'aspetto al Monumento, lì al Piazzone
e se 'un so' lì sarò su una panchina,
vedrai... dall'anno scorso so' 'n pensione...

C'è la vittoria alata che s'inchina
a quel soldato morto: fa 'mpressione!
Sembra rimpinga la 'arneficina;
cià la spada ma... è triste l'Uccellone.

Fu 'naugurato verso l'anni venti,
è per i morti della Grande Guerra;
per quelli delle guerre più recenti

c'è una lastra al Comune, piano terra.
- Che fai? Ti sei 'ommosso?...sei un soldato!
- E' una cisa... me, m'hanno riformato!

Il Castellare

Il Castellare, lascia te lo di'a,
mi dà sempre emozione a tutte l'ore
e 'unn'è solo la storia, quella anti'a,
è qualche cosa che s'ha dentro 'l cuore...

Sarà che ci s'è nati ma 'unn'è mi'a
roba da tutti riannusa' l'odore
de' ri'ordi, la gente e la fati'a
d'una piazza vissuta a tutte l'ore.

Ci si gio'ava al palio e 'l fontanello
era un po' o la mossa e 'l bandierino
poi, dopocena, a fa' a ringuattarello:

nascosti fra la Tetta e Mestolino
s'usciva a bercia' "salvo!" e poi tocca' *
colle donne, lì a veglia, a... smaligna'.

**Nel gioco si era liberi toccando il muro da cui contava il "ricercatore" e gridando "salvo!"*



Il Santo

Il Palazzo Pretorio e “Il Santo”

Vedi?... lì ci abitava 'l Podestà:
è la piazza più vecchia del paese,
dal su' palazzo poteva comanda',
mette le tasse e poi, una volta al mese

riunì la gente, sì, falla parlà,
sentì i bisogni, concordà le spese
più necessarie alla Comunità.
Ti lascio immagina' quante pretese:

“Noi si vòle più case!... Noi 'l lavoro!
Meno gabelle! “ - Ci si proverà ...-
“Più pane... più mutande... più de'oro!”

giù tutti a chiede, tutti a domanda'...
L'uni'a a 'un chiede? La chiesina accanto:
forse per questo la 'hiamonno...Il Santo!

Le Stanze

So' in un posto appartato, silenzioso:
vai pe'l borghino, a destra, fino in fondo,
un vicolino stretto e misterioso,
fai du' scalini e...sei in un altro mondo!

Guardati intorno, 'unn'esse' frettoloso:
Le Stanze so' un incanto e 'un ti nascondo
che a raccontalle a tutti so' geloso...
A venicci di notte, poi, 'un rispondo

dell'emozioni forti che ti danno
specie quando nel cielo c'è la luna.
Le Stanze?... 'ndove so' tanti 'un lo sanno

e da una parte, credi, è una fortuna..
...Vai pe'l borghino, a destra, arrivi 'n fondo
fai du' scalini e... sei in un altro mondo!



Torrione della Porta dei Tintori

La Porta dei Tintori

Te lo dice anche 'l nome: anti'amente
da queste parti stavano i tintori,
quell'artigiani che, prati'amente,
tufavano le stoffe ne' colori

riuscendo a tira' fuori anche dal niente
panni pe' poveracci e pe' signori;
serviva l'arte e 'n più l'acqua corrente,
e 'nfatti: i lavatoi sono lì fòri!

La Porta è la più bella del paese
colla torre, coi merli, 'l torrione...
Siena ciàveva messo le difese

pe' respinge' l'assalti e l'invasione:
c'era grate, 'annoni, 'l colatoio.
Vinse Firenze...mì, c'è 'l pisciatoio!



La Pieve Vecchia

La Pieve Vecchia

Ora lasciami sta', guarda, davvero,
'un c'è bisogno di parole a effetto;
quando so' 'n questo posto, so' sincero,
il cuore mi fa 'tuffi dentro al petto.

Nella su' storia c'è 'l paese intero,
so' le mura più degne di rispetto:
da' Longobardi 'n su, fino all'Impero
e poi Matilde* che rifece 'l tetto,

le contese fra Siena e l'Aretini,
i pievani, i cipressi, 'l cimitero,
le passeggiate fatte da cittini

fino a Nibbiaia, avvolta nel mistero.
Eppoi... (mi c'emoziono, che coglione...)
mi so' sposato qui, mondo birbone!

**La contessa Matilde di Canossa, grande protettrice della Pieve di Rapolano*

La Pieve Vecchia è anti'a veramente.
Dice, basta vede' la posizione:
coll'abside che guarda verso oriente
(sì, pe' capissi, verso la stazione),

sola, 'n disparte, intorno quasi niente,
una croce... du' loci nel fontone,
la facciata rivolta ad occidente
pel tramonto su Siena e sull'Ombrone.

Entra 'n silenzio! 'n fondo alla navata,
sopra l'altare, dopo le colonne,
la Vergine col cinto, la più amata

da tutti quanti qui, òmini e donne,
di "destra" o di "sinistra"... 'un sai prega'?
accendi una candela, basterà!

Ora guardati 'ntorno: 'un c'è che di',
un romani'o semplice, pulito,
senza tanti tesori da scopri'
du' personaggi li, 'n legno scolpito,

un Santo, alla colonna, a benedi'
con la cappa e la spada e co' un graffito
fatto chissà da chi per fa' capi'
che quello è Sant'Ansano, garantito!

Poi, che ti devo di'? è l'atmosfera
quella che ti 'olpisce, l'impressione
d'una fede più semplice e sincera,

quando s'andava 'n cappa e 'n processione...
- O Tono, 'un comincia' -. No, la fo breve:
se voglio prega' bene...vo alla Pieve!

Il Parcheggio

Ma come, t'eri sempre lamentato
che per entra' 'n paese è una gincana
e ora che te l'hanno 'naugurato
dici che 'l parcheggio è cosa strana?

Invece a me mi pare ben pensato:
arrivi sotto 'l muro a tramontana,
parcheggi, fai le scale e sei arrivato,
la piazza Matteotti 'unn'è lontana!

Quando ciàvranno messo l'ascensore
'un si farà nemmeno più fati'a
potrai arriva' e partire a tutte l'ore

è 'na 'omodità, vòì te lo di'a?
e poi è ben collegato, per davvero:
pigli l'uscita e vai, sei al...cimitero!



Il Teatro del Popolo

Se hai meno dei cinquanta 'un pòi capire:
sono emozioni che te 'unn'hai provato,
però, se ciài pazienza e stai a sentire,
ti dico in du' parole quel che è stato.

Il Teatro del Popolo è un gioiello
perché è bellino, un chicco coi palchetti:
figurati, ci danno "l Mulinello" ...
Ma per noialtri anziani, se permetti,

era 'l filme, i coriandoli, il veglione,
le misse colla bella forestiera,
i primi baci dati nel Lubbione

l'abito scuro e la cravatta nera.
C'è una bella stagione teatrale,
ma a me mi manca tanto... 'l Carnevale!



La Porta Nuova

Non passeggian le ragazze

Rapolano ha tre porte, due so' anti'he,
la terza -quella Nòva- è più recente,
e 'un pòle racconta' leggende ami'he:
è solo un arco pe' fa' entrà più gente

Da Sant'Antonio, piano, su in salita,
passavano le merci e le persone
mentre su quella "a Siena", alta e munita,
vegliavano i Tintori e 'l Torrione.

Tutto un paese pe' la via "maestra",
più appartati le Stanze e 'l Castellare,
tante botteghe, vasi alla finestra;
era bello fermassi a chiacchierare

saluta' qualche amico, un conoscente,
scambiassi un'opinione, una battuta,
oppure, spesso, ragiona' di niente
e ripete' una storia risaputa...

Era una passeggiata fa' la spesa,
anda' alla posta, al Monte, dal dottore,
du' sbisorate ed un lumino 'n chiesa
e l'orologio a battere le ore.

Avanti e 'ndietro fra l'avite mura
la giornata scorreva e a' paesani
'un capitava mai d'ave' paura
per una faccia nòva o pél... domani.

Dalla porta più “Nòva”, col viale
le casce e ’l piano, giù fino all’Ombrone,
s’usciva a sera. A volte un funerale,
le citte a festa o qualche processione.

Ora, pe’ strada ‘un ti ci pòì ferma’:
le macchine ri’oprano le piazze,
la Porta Nòva sembra soffoca’
e, a sera, non passeggian le ragazze...



La Piana

Guida rapida del paese

A visita' 'l paese si fa lesti:
dal Comune su a destra e, per la Porta,
a dritto fino 'n piazza; oddio, ciavresti
la via del Forno ma di qui è più corta...

Dalla piazza di sopra poi, potresti
sali' su al Castellare se t'importa
di scopri' un po' di storia, ci so' i resti
del Pretorio con la fiancata storta;

se vai più avanti trovi 'l Vicinato
colla scala addossata al torrione,
prosegui ancora e resti affascinato:

davanti Romitorio e giù il Piazzone,
ti si spalanca in pieno la natura...
io ci so' nato qui: siamo alle Mura!



L'Orologio di Piazza del Mercato

Ora, ritorna in piazza del Mercato;
guarda, c'è l'orologio sulla torre,
'un so quant'è 'un l'hanno regolato
per questo a volte è 'ndietro e a volte corre;

la lapide lì sotto? è 'l risultato
del referendum che fece disporre
che la Toscana 'unn'era grandu'ato
e si doveva al Regno ri'omporre.

Pòi anda' a destra o a sinistra, scegli te;
di qua ci so' le Stanze e poi 'l Portone,
di là la strada è larga... sai perché?

Fra 'l venti e 'l trenta levarono un cantone
per fa' passa' 'l soccorso...in du' balletti.
Ora, ci stanno fissi i ...cassonetti!

Però, lasciamo sta' la spazzatura,
se n'è parlato tanto e 'unn'han finito,
a Napoli e dintorni è stata dura
ma Rapolano, grazie a Dio, è pulito.

Piazza "di sotto": guarda che scultura!
'l soggetto? 'un lo so' o... 'un l'ho capito,
dice sia Carmencita ma ho paura
sia un coso... 'ome si 'hiama... un "non finito".

Le 'hiese? La Madonna della Neve
è l'oratorio della 'ompagnia
coll'arte e i documenti e, la fo breve,

se ci trovi Dorianò 'un vai più via..
La Fraternita? la devi anda' a vede':
c'è la Madonna di Luca di Tommè.



Via dei Virtuosi

C'è da finire ancora 'l nostro giro,
ci so' tre vie lascio la scelta a te
piglia quella che più ti viene a tiro
e quando hai deciso fammelo sape'.

Se vai per la sinistra, mìa, t'ammiro,
ma 'un ti posso segui', lo sai perché?
è via dei Virtuosi, io... mi ritiro
piglio la via dei Goti, vai da te!

A' Monaci è la 'hiesa parrocchiale;
c'è una Madonna di Giovanni Fei
e un angelo che annuncia, niente male;

dice sia 'l Perugino ma 'un saprei.
Che?... T'è venuto fame??... Dio bonino:
lì fòri c'è "il Granaio" di Gianfranchino!



Palazzetto Signorile

Dieci passi, la Porta dei Tintori,
ma prima, lì in piazzetta, il Palazzetto
con il loggiato, roba da signori,
coll'albero e la scala... un minuetto!

Un'occhiata all'Asilo... e sei già fòri!
cià tutta la 'ampagna dirimpetto:
i poderi, l'Ombro e quei colori
che ciàveva Simone nel bozzetto...

Più giù, se vòl vedere, c'è la Piana
ma ci s'andrà da vecchi... a soleggiare;
per il momento, fa' una settimana

o al mare o ai monti o vai... 'ndove ti pare!
Ora smetto e fo stoppe di spiegà:
chi vòl vedè 'l paese... venga qua!



Torrione Porta dei Tintori

Delusione

Lo guardo mentre annotta, il Torrione...
Sul campanile c'è la luna piena,
dopo avere info'ato Pieve e Ombrone
il sole è tramontato dietro Siena.

Nell'aria quieta c'è un silenzio strano,
guasi un brivido a chiude' la giornata:
sta per addormentassi Rapolano,
dalla Piana, d'un tratto, una ventata

infilà i merli della Porta aperta...
mi sembra di senti' le voci care,
vede' qualcuno nella luce 'ncerta:

la Storia che mi viene a salutare?
Rapolanesi d'epoche lontane?
.. alza la gamba e piscia: è solo un cane!

Le Terme



Il Bollore

Il Bollore

Quella che - ufficialmente - è “la Sorgente”
Per noi rapolanesi, dàì, è... “il bollore”:
un bello schizzo d’acqua ‘ntermittente
che bura, sale, tocca ‘l cielo e... mòre!

Come succede spesso a certa gente
che, all’improvviso, sorte a fa’ rumore
e parla e sparla e poi... ‘unn’ha detto niente,
resta solo uno sbuffo di vapore.

Il bollore però, se torna sotto,
‘unn’e sparisce mi’a!... sarà mill’anni
che scalda, scorre e che ‘un s’è mai ‘nterrotto:

quanti n’avrà curati di malanni?!
Que’ ‘hiacchieroni ‘nvece ‘un li rimpiango:
il bollore cià l’acqua, loro?...’l fango!

Una giornata alle Terme

(verso la fine degli anni '20)

Oggi vengano qui tutti tirati,
male che vada c'è n'è uno, zoppo,
ma una volta, chevvoi, di mutuati
ce n'era po'hi in gamba e senza intoppo.

Arrivavano, soli o accompagnati,
col postale, col treno e chi, purtroppo,
colla barella pe' portà i malati,
colle grucce, 'l pitale e lo sciroppo.

I più distinti, panama e veletta,
avevano l'albergo, su, in paese;
ci venivano a piedi e 'n bicicletta

chi per un bagno e chi pe' resta' un mese.
E quelli lì, sapone e asciugamano?
Vanno a ...lavassi, so' di Rapolano!*

**Per decenni, fino agli anni '50 i rapolanesi che non avevano il bagno in casa andavano settimanalmente a "lavarsi" alle Terme*

Si va lla 'assa a piglia' 'l numerino
ci si mette a sede' 'n sala d'aspetto
(chi 'un l'ha portato noleggia un asciughino)
e quando è 'l turno, via! dentro 'l bagnetto.

Omini e donne, divisi per benino,
c'è le scale, la vasca e... arriva il getto!
Ti bagni, ti risciacqui e c'è 'l bagnino
pronto a fatti 'l massaggio sopra 'l letto.

Chi si fa 'fanghi aspetta la reazione
e suda e 'un vede l'ora sia finita.
Il pomeriggio? se vòl si va al Piazzone:

c'è la Banda, 'l passeggio, un po' di vita...
Dopo cena mi 'ambio e so da te,
ci si ritrova 'n piazza, al "Gran Caffè"!*

**Il "Gran Caffè" Rossi in Piazza Dogali, oggi Matteotti, fu il locale di lusso di Rapolano*

Garibaldi e la Santa Caterina

A Rapolano, fin dall'anti'ità,
so' venute a passa' l'acqua bagnina
genti 'mportanti sai, celebrità:
dall'Etruschi alla....Santa Caterina.

Piena d'acciacchi, stanca pel viaggio',
era 'n cura alle terme e una mattina,
dopo 'l fango e 'l massaggio, o 'un vòle anda'
ad Avignone?... a fa' una 'apatina

dal Papa che ci s'era trasferito..
Arriva, bussa e dice : "O Santità,
se Lei rimane qui, presto è stecchito!

Colla su' artrite e con quest'umidità
rischia di 'un rivedello 'l su' San Pietro.
Dia retta, Padre Santo: torni 'ndietro".

Il Papa, lipperlì, ci restò male:
come si permetteva, quella sòra,
di da' consigli al Capo Generale?
Pensò perfino di buttalla fòra.

Ma c'era, lì vicino, un cardinale
che, di tornare, 'un vedeva l'ora:
"La sòra, Santità, 'un dice male,
qui, la vostra salute ci peggiora!"

La Santa, nonostante le... "ferite",
stava lì, dritta e Lui.... coll'ossa rotte.
Sara' l'acqua bagnina - che ne dite?-

Il Papa ci pensò tutta la notte
E la mattina sai che fece, nini?
Partenza! Lui, baracca e burattini.

Vanno tranquilli per la strada anti'a:
la Santa parlò al Papa e a 'cardinali
(era dell'Oca e 'un la zittavi mi'a!)
li 'onvinse di fa'... 'bagni termali

"Siamo in istrada, e 'un si farà fati'a:
a Rapolano l'acque so' speciali!"
"O Santa, s'è capito, forza, via:
nemmeno Lei ciavesse e 'apitali..."

Piuttosto, chi ci viene a' Bagni 'aldi?"
"Padre Santo, vedrà... tante persone:
nell'Ottocento, pure Garibaldi!"

"Garibaldi?... Giuseppe?... quel massone?
Incomincio a pensa' l'acqua bagnina
a te ti vada al capo, Caterina!

Quel Tipo è un mangiapreti, un senzaddio...”
“Ma diverrà un Eroe, Padre Santo!...”
“Forse pell’altri, no di certo ‘l mio!
e ‘l Papa ‘un pòle mi’a stagli accanto!”

Girò ‘l culo e nessuno fece... “pio”.
Se s’imbuzzisce ‘l Papa, te ‘un sai quanto
pòl esse migragnosa, nini mio!
La Santa?... era di Siena, e più di tanto...

Bonifacio ne fece una questione
e volle andare a... Fiuggi per curassi. *
Pòl dassi si sia persa un’occasione:

.... “In questa vasca ...venne Pio a bagnassi!”...
Mi rincresce per Lui, io so’ contento:
mi basta a Garibaldi, ‘l monumento!**

**Le terme di Fiuggi sono intitolate a papa Bonifacio VIII*

***Nel 2007, in occasione del centenario Garibaldino, è stato inaugurato, all’Antica Querciolaia, un monumento all’Eroe dei due Mondi*



Antica Querciolaia

Garibaldi all'Antica Querciolaia

A Garibaldi, o te, quella ferita
che gli avevano fatto in Aspromonte,
lì nella gamba, gli era un po' marcita:
ciàveva le stampelle bell'e pronte!

Per uno come lui, colla su' vita
piena d'impresе, da Marsala a ...Bronte,
'un c'era d'aspetta' fosse guarita.
Si ri'ordò così di 'uesta Fonte.

Il Barni* glielo disse: "A centinaia
vengano a Rapolano per curassi.
Beppe, vieni anche te alla Querciolaia!

Fai la cura, du' fanghi, te la spassi..."
Venne l'Eroe.... Sei bagni... un po' di sporte...
E su, ritto, a giura': "O Roma o Morte!"

**Ruggero Barni - garibaldino, medico senese, grande amico dell'eroe dei due mondi*

Diocesi d'Arezzo?

Diocesi d'Arezzo.... ma perché?

Me lo so' chiesto spesso, e te lo sai,
perché siamo diocesi d'Arezzo?
(senti' parla' chianino -capirai-
a me m'ha fatto sempre sali' 'l lezzo!).

Sembra che a provoca' questo misfatto
fu un Vescovo di Siena, un crapulone
che, andato a letto tardi e soddisfatto,
dormì fino a desina, quel coglione!

La sera era a una cena di 'ontrada,
bevve vino, cantò, mangiò 'l buristo
e la mattina dopo, pella strada,
'un si reggeva 'n piedi, pòro cristo...

Il Vescovo d'Arezzo - gazzilloro -
la sera mise a letto le galline,
munse la vacca, fece 'l bide' al toro,
mangiò du' acciughe e spese le lucène;

la mattina, col gallo, era già sveglio;
si mise in marcia svelto come lasca
(quello di Siena... a letto!) e ' posti meglio,
quel furbacchione, se le mise 'n tasca.

Di là, chevvoid, ciaveva 'l Casentino
(sarebbe a di' "miseria e castagnaccio"),
la Chiana e la malaria al Rigutino,
per questo s'affrettava, poveraccio!

Prese 'l Poggio, le Serri, Modanella
e poi, più avanti, Asciano e Castelnovo
e Rapolano e la su' Pieve bella
mentre 'l senese, là, beveva un ovo!...

Quando si rincontronno per la via
el "rospo" era già all'Arbia che l'aspetta
e quell'altro (in che stato, mammamia!)
ha già perso 'l Chiantino e la Casetta.

Si misero d'accordo su' 'onfini;
poi, con il tempo, Asciano se n'è andato.
Noaltri e Castelnovo, gli aretini
ciànno tenuto e 'un ciànno mai lasciato.

Asciano, è le ranocchie e un po' d'Ombrone,
ma qui c'è l'olio e a Castelnovo 'l vino
e 'l Vescovo d'Arezzo 'unn'è un coglione...
...e ci tocca senti' parla' chianino!!!

Il profumo dei ricordi

Il profumo dei...ricordi

La sera noi s'andava sotto a' lecci,
sulle panchine po'o illuminate
ma 'un c'interessava di vedecci...
eran le prime volte appassionate

i primi amori, nati lì al Piazzone
in fondo all'erba, dietro 'l monumento,
que' giuramenti pieni di passione
che poi l'ha presi e l'ha dispersi 'l vento.

Io, sai, ci so' tornato l'altra sera:
c'era la luna in alto, su alle Mura,
silenzio fondo e intorno...primavera.

I ri'ordi, quel buio, la natura,
la citta d'una volta, i baci, 'l fieno...
c'era una merda in terra: presa 'n pieno!

La leggenda della Puzzola

Il ventisei di luglio, per Sant'Anna,
'un c'è nessuno 'n giro a lavora'
È festa grande, ci so ' fochi, la manna
pole resta' nel campo ad aspetta'...

Ma Gosto è dalla notte che s'affanna
e smoccola e smadonna 'n qua e 'n là.
Cià bovi e 'l carro dietro la capanna
'un sente rombe, lui vòle trebbia'.

“Gosto, oggi è Sant'Anna, di precetto...”
la Gigia va alla messa su 'n paese...
“Se viene qui Sant'Anna allora smetto:

venga a suda' al mi' posto 'n queste prese!”
chiuse co' una bestemmia spaventosa...
... S'aprì una bu'a e inghiottì ogni 'osa!



Processione alla Pieve

In medio stat...

A volte ci so' parsi più lontani
de' Serrigiani (ma quelli so' una razza!)
Si diceva .. "laggiù, quelli de' Piani"
E noi ci si sentiva un po' in terrazza.

C'era da traversa' la ferrovia
E la Spagna, lì 'n fondo, era lontana:
passato 'l Chesi, vài... periferia,
e 'l Casotto era guasi una dogana.

Stizzosi, 'ncomprensibili, un po' strani
(la politi'a, poi, faceva 'l resto!);
si disse "la ..Repubblica de' Piani"
e per anni, fra noi, fu 'l buio pesto.

A picca, a volte, per contraddizione:
dicevi "bianco!" ... rispondevan "nero!"
Fini' che 'l solo punto di... fusione
Per la strada, a metà, fu... 'l Cimitero!



Il bacio dei "Cristi"

Il bacio dei “Cristi”

Fra noi e le Serre ‘un s’è mai legato!
Fino dai tempi anti’i che te sai
Fra i du’ paesi c’era uno steccato:
di qua noi, Rapi e di là ... Bossolai.

Loro, le cave... qui, l’acqua bagnina;
noi i bagnanti, ‘l teatro, la stazione...
loro solo “il Caffè” e la Ciambragina.
Noi, Capoluogo e loro ... una frazione.

Picche e ripicche, grane, discussioni:
il Comune, la squadra, il bosco ‘nglese,
l’Adegia o l’acquedotto de’ Quercioni...
c’era da leti’a’ tre volte ‘l mese!

Però, una volta l’anno, giù al cipresso,
il lunedì di Pasqua, in processione,
i “Cristi” si baciavano lo stesso,
un po’ per fede e un po’ per tradizione.

Un momento, uno solo, di ‘oncordia...
Poi si rigira ‘l culo... e se ne vanno
la Compagnia e la Misericordia:
... ci si rivede a Pasqua, d’un altr’anno!

La Trattoria

Te chiamala -se vòì- “la Trattoria”,
“la Bu’accia”, “la Patria”, “il Pastorello”,
pe’ forestieri, a volte, è “l’Osteria”
‘ndove si mangia trippa e fegatello.

Per noi che siamo nati nel paese
è ritorna’ in que’ be’ tempi andati;
col servizio ‘osì, senza pretese:
il vino, ‘l piccio, ‘l cacio, l’affettati...

C’è rimasto ‘l ri’ordo, l’emozioni
e anche se i personaggi ‘un ci so’ più,
i cori e ‘l fumo delle colazioni
galleggiano a mezz’aria e ‘un vanno giù:

ti pare di senti’ Bisbe “mucchino”
che fa’ da controvoce al Bartalucci,
Tono, Gagliano, ‘l Baldaccini, Enzino
brindano col vinsanto e ‘ cavallucci;

il Pastorello colla su’ trippetta
mesce di ‘uello bònno alla Bancona,
Memmo Brizzi che affetta la porchetta
a Orlando e là, in cucina, la... Pocciona!

Hanno buttato giù 'l vecchio bancone
'un ci so' più l'aringhe e 'l caratello
e a volte, se 'un ciài la prenotazione
devi aspetta' mezzora lì al murello.

Roberto suda, sbuffa e a capo basso
traversa avanti e 'ndietro col blocchetto...
'un lo 'hiama', aspetta, cià 'l su' passo,
lascialo sta'... sarà un oste perfetto!

Dopo messi a sede' que' forestieri,
servito 'l vino, prese le 'omande,
smette di moccola' e volentieri
ti porta 'l primo, 'l pane e le vivande:

se potesse sedessi a' tavolini,
bere un gottino, comincia' a parlare,
si risarebbe come da piccini
insieme, senza fine, a ri'ordare...

Però 'un si pòle, incombe la 'ucina!...
Roberto è un po' come 'l su' nonno Ugo,
ma ogni tanto 'ompare Giuseppina:
"el piccio è pronto... lo voleva al sugo?"

La “Scampanata”

Te la ri'ordi , te, la scampanata
a chi si risposava, a Rapolano?
Dieci o venti bordelli - una brigata -
di notte, a piedi, co' una mazza 'n mano

cantavano e picchiavano una stagna
sotto la 'asa de' novelli sposi:
pe'l vedovello e pe' la su' 'ompagna
i primi approcci erano...rumorosi!

Era un modo di fa' un po' scanzonato
per mette' alla berlina chi, fo'oso,
'un s'arrendeva d'esse pensionato

ma voleva esse' attivo e... fascinoso.
Ma poi, bastava offri' 'l fiasco del vino:
...bonanotte alla sposa e al maritino!

Il filme - Luce*

“Stasera, al Castellare, dopo cena,
c’è ‘l Filme - Luce, còlla proiezione!”
La piazza, all’ott’ e mezza, è bell’e piena
E i ragazzi so’ lì, ‘ntorno al furgone.

Ognuno s’è portato da sedere:
i più vecchi a poventa, col cuscino,
socere, nòre, c’è famiglie ‘ntere...
chi sta sbracciato e chi cià lo sciallino.

Le nove in punto: spengano ‘l lampione,
parte ‘l sonoro, qualche citto strilla,
s’accendano i carboni del furgone,

la pelli’ola va, lo schermo brilla..
Ma ‘l filme è vecchio!...l’hanno di già dato..
“Sta’ zitto, Cecco... m’ero addormentato!”

**Nel dopoguerra e fino a tutti gli anni '50 arrivavano i furgoni dell'Istituto
Luce a proiettare sulle piazze documentari e film famosi.
La piazza era quella del Castellare*

Beppe di Moriccia

Almeno lui, sapevi con chi stava:
“falce e martello”, senza esitazioni!
Beppe era un comunista... e lo mostrava:
rossa la giubba e rossi i pantaloni,

piegata - nella tasca - “l’Unità”,
la cimice - all’occhiello - del partito,
sottobraccio ‘l bastone, da gagà,
passeggiava e parlava... all’infinito.

Dicevano che fosse un po’o strano
e, una volta, lo ‘hiusero a Romana,
dietro ‘l cancello che difende il “sano ”
dall’idee di certa gente... “vana”.

Un comizio? Un corteo? Una riunione?
Beppe, tutto di rosso, ‘un mancò mai;
una volta seguì una processione:
vidde la gente ‘n fila e...capirai!

Ma ‘un riusciva a capi’, lui, di Moriccia,
quello che succedeva a’ su’ “compagni”:
lui, l’ideale e quella gente spiccia
pensava ‘nvece sempre più ai guadagni.

Pian piano ‘l su’ bel “rosso” s’annacquò:
via la falce e ‘l martello alle sezioni,
basta con i comizi e - perché no? -
cominciare a ‘nvesti’ sopra l’azioni...

Beppe ‘unn’usciva più... Di tanto ‘n tanto
qualcuno gli portava “l’Unità”...
quelle arretrate, pe’ tenelle accanto
e discuterne, poi, ...nell’Aldilà!

Il “bello” dei Santi

A casa mia era una tradizione:
pe' Santi, a sera, quando 'l cielo è nero
e a giro 'un ci so' più tante persone
ci s'avviava, a piedi, al Cimitero.

Fino al Chesi, lo sai, c'era i lampioni
ma, dalla svolta 'n su, tutto 'ambiava
e ha' voglia a trattenelle l'emozioni...
La ghiaia sotto ' piedi scricchiolava

e anche i cipressi, 'nvece d'esse' muti
sembravano le donne 'n processione
(pettegolezzi, chiacchiere, saluti
e ogni tanto, 'osì, qualche orazione...),

piegati sotto 'l vento novembrino
cigolavano docili lamenti...
Rabbrividivo sotto 'l cappottino,
ma intorno, tanto, c'erano i parenti!

In cima alla salita ecco, il cancello,
'l muro, la croce e tanto, tanto albore:
“Dài, vieni a vede'... Mi', quant'è bello!”
e a me, in quel mentre, mi batteva 'l cuore...

Avevo chiuso l'occhi dall'inizio
e ero venuto, sai, guasi... a tastoni:
que' cento metri in su, dio! che supplizio,
e ora, all'entrata, 'un ci so' più ragioni!

Aprii l'occhi pianino, timoroso,
(ero un cittino di sett'anni appena)
davanti c'era un campo luminoso,
poi il Romitino e su, la luna piena;

ma 'unn'era mi'a una cosa paurosa,
anzi! Le tombe, i lo'uli, i viali
sembravano un paese che riposa,
co' fiori, 'e lumi e tante 'ase uguali.

“Vedi? - disse ‘l mi’ babbo - questa gente
che sta qui dentro, fra cancello e mura,
‘unn’ha più voce, ormai ‘un conta niente,
polvere, ossa... la Memoria, dura!

e fino a che qualcuno porta un fiore
o accende un lume o dice una preghiera
vòl di’ che nel pensiero non si mòre
e quel che sembra notte è solo...sera.”

Que’ fiori, quelle luci - capirai -
mi fecero pensa’, a me cittino,
che a Rapolano ‘un si moriva mai
perché... tutto ‘l paese t’è vicino.

Tornai a casa tranquillo, soddisfatto,
e poi... c’era tre giorni di va’anza!
La minestra cavata già nel piatto
e la ‘ucina accesa nella stanza.

La notte... no, ‘un lo so quel che sognai:
di certo avrò pensato a cose belle,
sorrisi, fiori, amici, capirai
mettici anche la luna e poi le stelle...

Ci ritornai a dicembre, al Cimitero:
era morto, 'un lo so, forse un parente...
c'era fango, era freddo e 'l cielo nero
e, del "bello" de' Santi, 'un c'era niente.

Passata la sfuriata della festa,
i vasi boni erano a casa e ormai,
di tutto quell'amore, sai che resta?
Forse i soldi, nel conto de' fiorai...



Passaggio a livello dei Lavatoi

Studenti e Operai uniti... in carrozza!

A raccontalle a volte 'un ci si 'rede
e chi le sente pensa d'esse' "a veglia"
ma quarant'anni fa dovevi vede
la gente alla stazione, appena sveglia!

C'erano gli studenti e l'operai
ma 'unn'eran già... "uniti nella lotta!"
colle 'artelle, i libri e -capirai-
i panierini colla 'arne 'otta.

Il treno delle sei, 'uello a vapore,
cominciava a fischiare da Marrone
come per avverti' il viaggiatore
di preparassi ad assalta' 'l vagone;

sbu'ava dalla 'urva, puntuale,
co' fari accesi, rallentava piano,
stridevano le ròte e, sempre uguale,
berciava 'l capotreno: "Rapolano!"

S'apriva li sportelli... l'ansimà
delli stantuffi pronti a riparti'...
salivi e ti provavi a scavalca'
chi 'unn'aveva finito di dormi'....

C'era chi raccontava la partita
gio'ata coll'amici al circolino
e, 'ntanto, dava già la "benfinita"
a du' fette di pane e rigatino,

qualcheduno più sveglio e più galletto
ripigliava l'approcci colle donne:
le barzellette o 'l fumo per fa' effetto
e la... manina morta fra le gonne.

Il treno ripartiva, spennacchiando
di fumo nero tutta la stazione;
qualcuno, da una parte, ripassando
rimandava a memoria la lezione;

c'era chi, più smagato, riprendeva
il pocherino ieri 'nterrotto a mezzo:
robeta da studenti... chi perdeva?
bastava 'ontrolla' chi era 'l più lezzo.

C'erano ' primi amori un po' scontrati
e c'erano lui e lei già fidanzati:
tiravano le tende l' "amorosi"
le luci spente e' sedili ... "occupati!"

Asciano, Asciano Scalo, San Giuseppe
dopo Santemarie c'è Castelnovo
le 'arrozze oramai so' bell'e zeppe,
all'Arbia 'l treno è pieno come un òvo.

E' giorno e da lontano appare Siena,
magica sotto i raggi mattutini...
Un fischio, du' o tre sbuffi e giù! di lena,
chi con i libri e chi coi...panierini!



Il Vicinato

Cena alle Mura

Tre tavoli... du' luci... mezz'agosto.
il vino 'un manca e l'appetito dura,
stessa "organizzazione" stesso posto,
venti vicini 'nsieme: so' Le Mura!

Il vento (qui d'inverno è bello tosto..)
porta odore di Crete e la frescura
ti dà una mano a ripiglia' l'arrosto:
poi digerisci... 'unn'ave' paura!

Orio coll'Anna, 'l dottor Turillazzi,
Edo che sogna i "piatti" ma... di pici,
da Milano l'Ornella e poi i ragazzi...

si chiacchiera, si mangia, s'è fra amici,
la Lea, la Neva (a letto!), la Maria...
Ci si sta bene ...e non verresti via!



Il Campanile

Giù dal prete

Dopo cena s'andava... "giù dal prete".
In quelle stanze accanto al teatrino
ci so' passati in tanti, che credete:
fra 'l pinponghe, le carte, il biliardino,

le riunioni, i consigli o - se volete -
solo per un caffè, pe' sta' un po'ino
coll'altri alla tivvù, e bercia'.. "retee!"
colla Germania, al gol dell'...Abatino.

Carlo, Silvano, 'l Frossi... e le serate
sembravano finali di operetta
col Coppi dietro il banco e le risate

del poro Tippe... il Boni, la Lisetta,
l'amori dell'inverno e poi, d'estate,
si leti'ava pe' una sigaretta!...

In un paese bravo a addormentassi
rinchiuso fra la Piana e 'l Castellare
noi si cercava di 'unn'accontentassi
di quello che già c'era, di trovare

qualche cosa di nuovo e poi buttassi
a babbo morto, tutti a lavorare
per un progetto, tutti lì a aiutassi
chi col sudore e chi...stando a guardare!

Fu una bella palestra per la vita:
luoghi fatti e persone ' un te le scordi,
anche dopo tant'anni ch'è finita

e all'improvviso s'è arrivati ai bordi
di quella che (per noi) è ...maturità
ma, da' retta, oramai è già... Terza Età!

La vita e i giorni

La pensione lontana

Dice che c'è un progetto mascalzone
che, se va 'n porto, è peggio de' malanni:
allungacci l'età pe' andà'n pensione
e facci lavora' altri cinqu'anni!

Ma te 'un ci pensi, noi, 'n che condizioni
saremo superati i sessant'anni?
gota, colite, tenie, infiammazioni,
prostata a pezzi e ...schizzi sopra 'panni.

Col pappagallo sulla scrivania,
sordi sfondati, ritti col bastone,
ad aspetta' soltanto d'andà' via

mette al sì' uro la liquidazione:
a Castiglione, al mare, un quartierino
o forse, in mezzo a tanti...al Laterino.

Le elezioni viste dal Campansi

- Dimmelo, Giangio, te ci vai a vota'?

- Du' volte 'l giorno e, qualche volta, a letto
ma 'unn'è un problema, sai, pòl capita'
e anche a te, qualche volta, ci scommetto...

- O Giangio, dio bonìno, 'unn'e scherza'!
domeni'a, il mi segno, 'ndo' lo metto?

- O Beppe, ma che fai, ci stai a pensa'?

Io lo dò a quelli che s'è sempre detto:

ci mancherebbe altr'e di 'ambia'!

- Che c'entra, Giangio, se è pell' Ideale
è sempre 'uello... - E che vorresti fa',

da' retta alla 'ampagna elettorale?...

- Ma, e le pensioni.... - Gnamo a fa' merenda:
ce l'ha' mai visti, quelli lì, in Commenda?

Vai, è il 118

C'è una 'hiamata: vai, 'l centodiciotto!
"Codice giallo", pòl partì 'l Grissino;
è 'l Tasso, al cimitero, ha un piede rotto,
autista Nanni... si po' anda' pianino.

Squilla di nòvo, accendi la sirena:
alla Chiusella c'è una partoriente,
sta pe' sgrava', c'è da portalla a Siena,
ora bisogna 'orre... forza, gente!

"Stia tranquilla, signora, ormai è vicino,
vedrà, va tutto bene, si trattenga,
resista... 'un vorrà mi'a che il bambino

ci nasca a... Castelnovo Berardenga?
Pigia 'l pedale, 'l Chigia, nella notte...
l'ultima scossa e poi, lassù, Le Scotte!

L'esperto del... “mercato”

Gli si disse 'osì, per un consiglio:
Gigi, 'un ti ci 'onfonde, so' prodotti
da gente esperta - Sì!... - Tanto ne piglio
proprio po'hini: danno il nove e rotti!

Ci si buttò come ' piccioni al miglio:
in “Borsa” mischiò “bonde” e...cipollotti,
diventò un ganzo, mise su un cipiglio
che li avresti tirato du' 'azzotti...

Sapeva tutto dell'e'onomia,
leggeva 'l “Sole”, smise “La Nazione”.
- Contentati de' botte, Gigi, via!

in fondo, anche te campi di pensione... -
C'è stato 'l cracche, ha perso... ora è una sfinge:
chi troppo vòle, a volte, nulla stringe!

Sul tramme

- Ma come si permette, sciabordito!
che fa?... la mano morta, qui, sul tramme?
- Guardi signora...è 'l busse ch'è gremito
e 'un so' mi'a io: è la spesa del Pamme.

- Un lo vede? sto' 'oso 'ntirizzito:
è lui che batte.... - E io che so', un tantamme?
- E' uno stocco di sedano indurito
Le pare il caso tutto sto' baillamme?

- e poi... - E poi che cosa, giovanotto?
Io mi sento druscia', dovrei sta' zitta?
- O signora, ma ha fatto un quarantotto..

- Credevo fosse uno che approfitta...
- Ce ne so', sa...- Signora, lei mi offende!
Piuttosto, me lo dica... dove scende?

Mameli in Consiglio Comunale

L'amor di Patria, 'l senso di Nazione,
'un so' mi'a 'ose in vendita al mercato!
Quando Mameli attacca è un'emozione:
sfido chiunque a di' che 'un l'ha cantato...

magari in casa, alla televisione,
mentre sei lì a aspetta', spaparanzato,
la nazionale o in piedi, in occasione
di qualche cerimonia dello Stato.

Dice, anche 'l Consiglio Comunale
- ma pensa, Gigi, te, la novità -
si dovrà apri' coll'Inno Nazionale:

ritti, si 'anta e poi si va a vota'.
E se qualcuno stona, 'un c'è questione:
quello, di certo, è...dell'opposizione!



Quelli del '48

Cinquantenario

Forse te ti ri'ordi d'un paese
chiuso ne' sogni della gioventù:
la Pasqua 'l Carnevale e le sorprese
di troppe facce che 'un ci sono più.

Porti nell'occhi 'l bosco e i su' 'olori,
tramonti che 'nfiammavano la Pieve,
la Piana colla Porta de' Tintori,
la piazza e 'l Monumento colla neve...

Conservi 'n fondo al cuore il Castellare
e San Paterno e 'bagni nell'Ombrone
e quando la tu' mente vòl sognare

ripensi a quella citta lì, al Piazzone,
e nel ri'ordo mitighi l'affanni...
Sei nato a Rapolano e...hai cinquant'anni!

So' cinquantacinque!

Quando si nacque noi, nel “quarantotto”,
‘un ci fu mi’a tanto da scialare...
un po’ di vino pe’ zuppa’ un biscotto,
il prete, la madrina e... a lavorare!

C’era da tirà su l’Italia nova
ricostruendo ‘nsieme una Nazione
coll’entusiasmo che ora si ritrova
se...Panariello va ‘n televisione!

I tempi però, avanti, so’ cambiati
e ‘n fin de’ onti siamo stati bene:
i biscotti e anche ‘l vino so’ avanzati
e ‘un so’ mancati soldi, preti e cene!

L’Italia nòva? Di certo è differente
da quella si voleva realizzare
ma ‘ nostri sforzi si so’ fatti, gente,
dare s’è dato.. all’altri il giudi’are!

Ora siam qui con la forchetta ‘n bocca
Accanto a quelli che ...ci sono ancora.
Lo scorrere del tempo?... ‘un ci tocca!
E so’ cinquantacinque, alla bònora!

Il direttore in pensione

Continuano a chiamammi *direttore*
anche se siamo al Grattacielo a beve,
al palasporte, 'n chiesa, dal dottore,
se piove, sotto 'l sole o con la neve....

Eppure gliel'ho detto, a malincuore,
"O citti, so' 'n pensione e - a falla breve -
mi do da fa' ...pe' fa' passa' un po' l'ore..."
"Ma lei che fa 'n pensione...*direttore?*"

Ma allora 'un ci s'intende! Senti, nini:
ho sessant'anni e m'hanno pensionato
perché c'è da fa' posto a' ragazzini

(e 'n questo modo 'l Monte ha risparmiato)
'un dirigo più niente e, per favore,
smettita di 'hiamammi ... "*direttore*"!

Una giornata ...invidiabile

Che fo da pensionato? Senti Gino
'unn'è che sia cambiata poi la vita:
m'alzo, vo fòri al barre, un cappuccino,
ci zuppo la mi' pasta preferita;

piglio i giornali, poi giro un po'hino;
l'altra mattina co' la risalita
so' sceso 'n Fontebranda da Beppino
per quella cosa lì ch'era fenita....

In genere mi fermo una mezzora
a chiacchiera' all'Angolo dell'Unto
guardo passa' la gente che lavora

e vo a desina quand'è 'l tocco 'n punto.
Il pomeriggio? In casa, mi riposo.
Noioso, io?... se' te che se' invidioso!

Consolazione

Ma te 'un ci pensi? Ci hanno pensionato
prima che si facesse sessant'anni...
Quello che si doveva da' s'è dato
ma ancora 'un s'era pieni di malanni!

Te lo 'onfesso, guarda, ormai è passato
e è da coglioni ripensa' all'affani,
ma quando l'hanno fatto ciò sformato:
e mi sentivo ancora ne' mi' panni!

Comunque, a mente fredda, è andata bene:
siamo arrivati vivi alla pensione,
si tira avanti senza tante pene

e s'è salvato la liquidazione.
Ci si poteva sta' un altro po'hino?...
Ma pensa a quanti già so'.... al Laterino!

Gli affetti e i sentimenti



Carnevale rapolanese 1970

Una storia comune

Lei glielo disse: “Un si pòl continua’
a vedessi ’osì, di ringuattata...”
Lui la stringeva, cercò di replica’
ma lei levò le mani: era arrabbiata!

E così, pian pianino, a po’o a po’o,
incominciò, la sera, a andare a veglia:
in casa, la tivvù, la gatta e ‘l fo’o,
la mamma un occhio a lui e uno... alla teglia.

L’inverno passò lesto e ‘un ci fu male:
fra la neve, le feste e le gelate
s’arrivò tutt’un botto a Carnevale
e al Teatro, fra misse e mascherate,

sotto le luci e l’occhi dei palchetti,
mentre è appena finita una quadriglia,
si trovarono a balla’ sempre più stretti...
Decisero di mette’ su famiglia!

Gli Auguri dell'8 Marzo

L'8 di marzo? ... essai, è una festa a caso!
Vedi di ricordattelo, Beppino;
portagli la mimosa, un fiore, un vaso,
qualche cosina, anche da po'ino.

Io?Gli volevo mette sotto il naso
una pietra: uno zaffiro, un rubino...
però ho cambiato idea e con il raso
ho impacchettato questo pacchettino.

Dentro che c'è? Lo vòì sape' davvero?...
...Dentro 'un c'è niente, solo un bigliettino,
du' righe a mano con l'inchiostro nero

senza svolazzi, scritto per benino:
"Ti fo l'auguri e Te lo sai perché...
Ti voglio bene e Te... vòì bene a me!"

Le ultime rose

Perchè? Dimmi, perché tu mi trascuri
anche se t' ho mandato tante rose?
Le tue maniere so' presuntuose
e i tuoi modi di fa' - lo sai - so' duri...

L'altro giorno ero lì dietro gli scuri
a rovista' nel mezzo alle tu' 'ose:
cercavo fra le robe più odorose
di coltiva' i miei pensieri impuri...

Le tu' rose, perché cianno gli spini?
Mi lasciano ferite dolorose
so' peggio degli artigli di pantera

e i tuoi dinieghi sono i miei assassini.
Oggi ti manderò l'ultime rose:
lo sai, poi... morirò prima di sera!

... e alla fine...

Ninna nanna in rima

Quando ci avrò un nipote e li farò
senti' queste tre rime che t'ho scritto
che effetto li faranno, sai, 'un lo so:
pòl dassi pianga o rida o - pòro citto -

mi s'addormenti in collo e dopo un po'
mi tocchi rincalzallo e, zitto zitto,
spenge quell'abagiù lì sul comò
e resta' al buio a rimira' il soffitto.

Pòle anche dassi che... 'un ci sarò più
perché la vita è strana e 'unn'è mi'a detto
si 'ontinui nell'anni a sta' quaggiù...

Ma se ti toccherà mettelo a letto
allora, per piacere, fallo te:
leggili du' o tre rime e... pensa a me!

Preghiera

Quando so' nato 'un ci avanzavo niente
eppure m'ha trattato in guanti gialli:
una famiglia, una città e un ambiente
che 'n tanti pagherebbero a trovalli

e poi, come se 'un fosse sufficiente,
il Palio colla Piazza e coi cavalli,
una bella Rivale, prepotente,
e 'l Ponte di Romana pe' aspettalli...

M'ha dato tanto e se ha tenuto 'l conto
un giorno o l'altro me lo manderà;
però, detto fra noi, 'un sarei pronto

a lascia' tutto e Siena e anda' di là:
la pena, Signorino, è troppo grossa!...
'un si potrebbe ...*rimanda' la Mossa?*

Consiglio Regionale della Toscana
Settore Comunicazione Istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Grafica e impaginazione:
Daniele Russo

Settembre 2009
Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana - Via Cavour, 2 - Firenze